

Il caso Panama Papers visto dall'esperto

Avvocato Zagami, Lei oltre ad essere un professionista esperto nel campo del Diritto Internazionale Privato è anche autore di numerose pubblicazioni di carattere giuridico ed economico su riviste nazionali ed internazionali nelle quali ha affrontato più volte la tematica relativa alla “Impresa Internazionale” collocandola nel più ampio e complesso scenario della finanza internazionale ed andando ad individuare quello che è il ruolo rivestito dai cosiddetti “paradisi fiscali”. Tematica quest’ultima sempre più oggetto di dibattiti soprattutto all’indomani del c.d. “Caso Panama Papers”. A tal proposito, quali sono le Sue considerazioni in relazione a quello che è stato definito “il più grande scandalo finanziario”?

Benchè il “caso Panama Papers” sia stato etichettato da più testate giornalistiche come la più grande fuga di notizie finanziarie, il mio personale punto di vista si colloca in una posizione diametralmente opposta. Come da me dichiarato in altre sedi infatti, il cosiddetto “Scandalo Panama Papers” non ha scoperto nulla di nuovo: ha confermato quanto già si sapeva! Dietro un impenetrabile velo di ipocrisia si nasconde la azione pubblica ed amministrativa della maggior parte dei Paesi del mondo che, quanto più appaiono voler contrastare e condannare il fenomeno offshore, tanto più in realtà si pongono in concorrenza tra loro, offrendo rifugi sicuri con bassa o nulla tassazione a capitali di varia provenienza.

In particolar modo quali sono le motivazioni per cui Lei ritiene che in effetti Panama Papers non abbia dichiarato nulla di nuovo?

A fare scandalo è stato senza dubbio la presenza sulla “lista nera” dei nomi di alcuni dei soggetti più noti ed influenti dell’attuale panorama politico ed economico mondiale, ma nell’affermare che poi in realtà Panama Papers non ha rivelato nulla di nuovo, vi è una ragione, ed è presto detta.

Nell'attuale momento storico di crisi economico-finanziaria i cosiddetti paradisi fiscali costituiscono delle mete tanto difficili da raggiungere, quanto sempre più desiderate ed agognate da una categoria di soggetti del panorama economico finanziario sempre più vasta. Sì, perché il voler investire i propri capitali all'estero, o semplicemente dislocare i propri profitti in territori in cui il livello di tassazione è minimo, è diventato prerogativa non soltanto delle grandi multinazionali, ma anche delle piccole, medie e grandi imprese. Persino l'imprenditore individuale, interessato ad un incremento ma anche ad una tutela della propria attività economica, si ritrova a voler individuare nazioni in cui al livello più alto di segreto bancario, corrisponde un livello minimo di tassazione. D'altronde basti pensare che la stessa Mossack Fonseca, che come ben sappiamo offre una consulenza legale qualificata e specializzata nella costituzione di società nei cosiddetti paradisi fiscali, conta ben 40 uffici dislocati nel mondo, attorno ai quali gravitavano migliaia di società poi coinvolte appunto nella inchiesta Panama Papers.

Oltre a quanto da Lei appena dichiarato, quali sono le Sue considerazioni in merito a tale sistema di detenzione di conti offshore così come emerso dall'inchiesta Panama Papers?

In merito a tale sistema di detenzione di conti offshore, al di là di quanto emerso dall'inchiesta, ritengo opportuno porre l'attenzione su un aspetto fondamentale che spesso non viene sufficientemente compreso a causa di una cattiva informazione. Di per sé avere un conto corrente o una società offshore non è illegale. Proprio per tale motivo, nel mio libro "L'Impresa Internazionale nei cosiddetti paradisi fiscali", utilizzo l'aggettivo "cosiddetto" per prendere le distanze da una espressione, quella di "paradisi fiscali", alla quale è stata attribuita una accezione esclusivamente negativa. Per "paradisi fiscali", si è infatti soliti individuare quei territori che, in ragione di regimi fiscali particolarmente agevolati, risultano costituire un terreno fertile per operazioni di evasione fiscale, riciclaggio e corruzione. Orbene, determinate operazioni, se effettuate ad elusione delle normative nazionali, risultano essere senz'altro illegali, in quanto vanno a sottrarre alle economie nazionali che ne avrebbero diritto, considerevoli fonti di prelievo. Laddove però le stesse dovessero essere compiute all'interno del perimetro delineato dalle apposite normative regolanti gli investimenti all'estero, qualsiasi forma di critica e di condanna delle stesse non avrebbe ragion d'essere.

Quand'è che tali attività possono risultare lecite?

Oltre che risultare leciti, gli investimenti e quindi lo svolgimento di specifiche operazioni in determinati territori definiti "paradisi fiscali", hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo centrale per l'economia mondiale, agevolando la internazionalizzazione delle attività economiche, e

costituendo pertanto una fonte di incentivazione per l'intero mercato finanziario globale. Molti Paesi, che erroneamente vengono individuati solo ed esclusivamente secondo una accezione negativa, in realtà offrono legittime possibilità di investimento in diversi settori economici. La predisposizione infatti di regimi fiscali particolarmente agevolati, permette che vengano attirati capitali stranieri, e che questi vengano investiti, con conseguente accrescimento e sviluppo per l'intera economia globale.

Avvocato, Lei affronta l'argomento senz'altro da un punto di vista tecnico ed anche imparziale. A tal proposito vorrei cogliere l'occasione per chiederLe qual sia dunque la definizione che potrebbe essere data a questi "cosiddetti paradisi fiscali"?

Più che un punto di vista imparziale, credo che ciò che è veramente importante sia osservare ed analizzare tali sistemi in una posizione intermedia. Una posizione che permetta di poter cogliere, e quindi individuare una linea di demarcazione oltrepassata la quale determinati investimenti nei "cosiddetti paradisi fiscali", non costituiscono più un pericolo per le economie nazionali, bensì un'opportunità per l'intera economia mondiale, perché si possano aprire sempre più le porte all'era della internazionalizzazione e della globalizzazione.